

The Economist: "Italiani, non fatevi ricattare"



L'**Economist** è stato fondato nel 1843. Il suo orientamento politico è il liberismo economico, di stampo centrista. Dal 12 agosto 2015 Exor, la holding della famiglia Agnelli, è diventata il primo azionista del settimanale economico inglese passando dal 4,7% al 43,4%. L'attuale direttrice è Zanny Minton Beddoes. L'articolo che pubblichiamo, Per [The Economist](#), è senza firma e appare nelle prime pagine dell'edizione cartacea del giornale di questa settimana, in uscita sabato 26 novembre.]

«L'Italia è da tempo il peggior pericolo per la sopravvivenza dell'euro e dell'Unione Europea. Il suo PIL pro capite è fermo ai livelli di fine anni '90. Il suo mercato del lavoro è sclerotico. Le sue banche sono piene di sofferenze. Lo Stato è appesantito dal secondo debito pubblico più alto dell'eurozona, al 133% del PIL. Se l'Italia va verso il default, sarà troppo grossa per essere salvata».

Molta, quindi, la fiducia che era stata riposta in **Matteo Renzi**. Il primo ministro crede però «che il più grosso problema dell'Italia sia la paralisi istituzionale». La riforma della Costituzione, «assieme a una nuova legge elettorale che punta a garantire al partito più grosso la maggioranza, gli darà il potere di approvare le riforme di cui l'Italia ha disperatamente bisogno. O così dice lui».

Gli investitori e molti governi europei temono che il referendum italiano possa essere la terza pedina del domino a cadere dopo la **Brexit** e la vittoria di **Trump**. Anche perché **Renzi** ha dichiarato che lascerà, se la riforma costituzionale non dovesse passare.

Tuttavia, l'**Economist** «pensa che gli italiani dovrebbero votare No».

Sono più i vantaggi degli svantaggi della riforma. Primo fra tutti, il rischio che, cercando di mettere fine all'instabilità, si crei «un uomo forte eletto». Del resto, «questo è il Paese che ha prodotto **Benito Mussolini** e **Silvio Berlusconi** ed è vulnerabile in maniera preoccupante al populismo».

L'articolo passa, poi, ad analizzare il bicameralismo perfetto, che rischia di produrre stallo. Superarlo suona razionale, ma secondo l'**Economist** «i dettagli del disegno di **Renzi** offendono i principi democratici». Si fa riferimento in particolare a senatori non eletti e immunità per gli amministratori locali.

Con la legge elettorale, inoltre, il «prossimo primo ministro avrà un mandato garantito quasi sicuramente per 5 anni».

Ma «la difficoltà nell'approvare leggi non è il più grosso problema dell'Italia». Infatti, l'**Italia** «approva leggi quanto gli altri Paesi europei».

La crisi paventata da molti in caso di vittoria del NO è stata creata dallo stesso **Renzi**, che ha messo «a rischio il futuro del governo su un test sbagliato». Secondo l'**Economist** «gli italiani non si dovrebbero far ricattare».

«**Renzi** avrebbe fatto meglio a combattere per riforme più strutturali su qualsiasi altra cosa, dal riformare il lento sistema giudiziario a migliorare il pesante sistema educativo». Mentre «**Renzi** ha già buttato via quasi due anni su aggiustamenti costituzionali».

Quindi, «le dimissioni di **Renzi** potrebbero non essere la catastrofe che molti temono in Europa». «L'**Italia** potrebbe riunirsi attorno a un governo tecnico come ha fatto molte volte in passato».